



Editoriale

Immaginiamo se fossimo sul lungo Tevere e chiedessimo a due pittori di dipingere il rapporto dell'uomo con la natura e l'ambiente, ne verrebbero fuori due opposti pensieri che si identificano con la realtà emergente.

Una prima ipotesi di soggetto da rendere su tela potrebbe basarsi sul concetto: con l'estate alle porte, il rapporto dell'uomo con la natura si fa più intenso, più "interessato". In un simbolico gioco di ruoli potremmo scegliere come classificarci tra quattro categorie di base: quelli per cui il riposo del corpo e dello spirito coincide con il cercare oasi di bellezza e di pace, serenità e tranquillità per azzerare lo stress accumulato nell'anno e ricaricare per così dire le batterie; quelli che devono a tutti i costi evadere dalla realtà rifugiandosi in paradisi terrestri che incrementano lo stress più del quotidiano vivere personale, consumando anche i guadagni del lavoro; quelli che impiegando piccoli capitali per utilizzare al meglio le risorse ambientali, favoriscono la crescita economica del territorio locale; infine quelli che non potendosi permettere nulla, continuano a vivere la loro quotidianità accontentandosi di brevi e salutari contatti con la natura che i luoghi di residenza offrono.

Nell'altro dipinto del nostro quotidiano troviamo l'indifferenza. Sembra che i problemi legati alla natura, l'ambiente, l'inquinamento, siano questioni da vivere con un certo distacco dalla nostra vita. Come se per ora non ci riguardassero, gli anni che ci vorranno prima che debba succedere qualcosa di catastrofico sono ancora tanti... quindi abbiamo tempo... ce la prendiamo con comodo! Tanto - ed è convinzione diffusa - noi non vivremo fino a quel periodo.

Allora penso che i nostri figli e nipoti, quando si troveranno ad affrontare direttamente il problema di salute della terra, avranno da un lato un debito da saldare nei confronti del creato causato dai loro antenati, dall'altro un sentimento di repulsione per questa "generazione vigliacca" che si limita a guardare, ad osservare, analizzare e studiare i fenomeni della terra senza attuare delle scelte coraggiose.

Sono anni che si parla dell'inquinamento, delle fonti di energie alternative e dei combustibili, di come riciclare e smaltire i rifiuti... e poi scopriamo una Napoli "imbavagliata" dai rifiuti urbani...

Eppure ogni programma politico di qualunque coalizione, ha tra i punti fondamentali quello dell'ambiente...

In tutto questo però e passeggiando sul bel lungo Tevere, mi sfugge qualcosa... un collante, che amalgami nella cultura e nella educazione dell'uomo l'idea del rapporto con la natura. Che faccia da trade union tra i due dipinti su descritti.

Credo che come cristiani dovremmo vivere da protagonisti le opere dei due pittori, impastandoci come colori sulla tavolozza per provare a dar luce e meglio definire gli scenari su descritti. Dovremmo porci l'obiettivo di educarci ed educare le nuove generazioni a vivere la questione ambiente come un unico corpo vivente in cui è inserito anche l'uomo e l'uno si compenetra nell'altro. In una tale prospettiva, l'incontro dell'uomo con il creato ed il suo Creatore assume i contorni ed i colori della "creazione" di Michelangelo... e allora ci sarà da rimanere veramente a bocca aperta!

Luigi Lanotte

La Redazione di **informaci**

Luigi Lanotte
Mimmo Quatela
Marina Ruggiero
Antonella Ambruso
Francesco Pacini

Si ringrazia per la collaborazione:

Sergio Ruggieri
Mauro Sasso
Daniela Ruggiero
Ottavia Digiaro
Mimmo Zucaro
Luigi Lanotte

Progetto grafico, impaginazione e stampa:
Editrice Rotas - Barletta

Stampato su carta ecologica

DISTRIBUZIONE GRATUITA

LA RESPONSABILITÀ ECCLESIALE PER IL CREATO



Chi voleva il buco dell'ozono, l'effetto serra, i cambiamenti climatici con le previsioni apocalittiche per ricordarci che **l'uomo non è il "padrone della terra"**. È ormai chiaro, anche per i non esperti, che i danni all'ambiente sono provocati non solamente da alcuni operatori incoscienti, ma dallo **stile di vita dell'uomo moderno**, che pensa di poter usare ed abusare a suo piacimento del pianeta terra. "Tua è la terra e quanto possiede" la Bibbia attribuisce la padronanza a Dio e sappiamo dalla stessa fonte che questa terra ci appartiene, anzi è stata donata a noi perché ne avessimo cura, continuando la sua opera creatrice, per dirla con un famoso teologo, Moltmann, la **creazione in fieri**, una creazione che continua ad accadere attraverso il nostro lavoro.

Sicuramente non è per caso che il CCC contenga un intero paragrafo che riguarda **"il rispetto dell'integrità della creazione"** (2415) inserendolo nel capitolo che tratta del 7° comandamento **non rubare**. Infatti, abusare e non rispettare gli ecosistemi di questa biosfera che noi ora abitiamo e che da altri ci è stata passata, significa **rubarla a Dio e alle generazioni future**.¹

Negli ultimi decenni sta crescendo la consapevolezza della necessità di un cambiamento dei nostri stili di vita improntati al consumismo più sfrenato sia personale che collettivo, anche delle risorse naturali, ma spesso **all'interno della nostra vita ecclesiale quest'impegno "ecologico" non ha residenza**, sembra essere storicamente una scoperta dei "verdi" o di partiti politici o della vita sociale. Se si ricorda quella raccomandazione dell'assemblea ecumenica di **Graz** (1997) che cioè l'impegno per il creato deve essere anche una **dimensione essenziale della vita ecclesiale**, si risponde spesso che esiste una commissione pastorale specifica che se ne occupa **Problemi sociali e lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato** (lavandosi *pilatescamente* le mani), che non è lo specifico cristiano, che non ci sono le competenze, ecc. Se invece pensassimo con più attenzione **alla teologia della creazione** e recuperassimo quella forte ed insita coesione **tra creazione e redenzione** ci renderemmo conto che la creatura non può distruggere l'opera del creatore. **"L'ingresso di Gesù Cristo nella storia del mondo ha il suo culmine nella Pasqua, dove la natura stessa partecipa al dramma del Figlio di Dio rifiutato e alla vittoria della Resurrezione"**² (cfr. Mt 27.45.51; 28.2).

Senza peccare d'**Ecocentrismo** o **Biocentrismo**³ (il considerare la creazione un tutt'uno indifferenziato) ma pensando alla tutela dell'ambiente come un **dovere**, comune ed universale, **di rispettare un bene collettivo**⁴ allora **urge cambiare gli stili di vita personali e delle nostre comunità parrocchiali**.

L'impegno concreto di fronte a situazioni d'inquinamento, che minacciassero la salute dell'ambiente e di coloro che vi abitano, l'azione concreta - non violenta e democratica - di una comunità ecclesiale è sicuramente un primo livello di risposta che ha il valore evangelico della **testimonianza**; questa se pur importante, sarebbe insufficiente **addirittura contraddittoria** se non s'inserisse all'interno di un **profondo rinnovamento degli stili di vita**.⁵ È ormai chiaro a tutti, che il Nord del mondo contribuisce per l'80% al **"consumo di ambiente"** a livello mondiale ed ogni degrado ambientale peggiora le condizioni dei poveri. **L'Occidente, quindi NOI, deve consumare meno**. Provate a calcolare quanta energia si **"spreca"** per quelle, a volte eccessive, **luminarie** delle nostre feste parrocchiali o provate a cercare negli ambienti delle comunità una parvenza di contenitori per una raccolta differenziata; e si potrebbe continuare...

La virtù cristiana della povertà, tanto cara a Francesco d'Assisi può trovare un'attualità nuova nel disegnare forme diverse di **rapporto con i beni**, recuperare quella spiritualità Francescana e Benedettina, che al di là dell'aspetto romantico e bucolico, mette maggiormente in risalto la profonda connessione esistente tra ecologia ambientale ed **"ecologia umana"**.⁶

Solo attraverso l'impegno di tutti, singoli e comunità ecclesiali, possiamo sperare che **"il mondo possa continuare ad offrirsi allo sguardo dell'uomo come traccia di DIO, luogo nel quale si disvela la Sua potenza creatrice, provvidente e redentrice"**.⁷

Sergio Ruggieri
Ricercatore

¹ cfr GIOVANNI PAOLO II Lett. Enc. Centesimus annus,17.
² 454 Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa.
³ 463 Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa.
⁴ cfr GIOVANNI PAOLO II Lett. Enc. Centesimus annus,40.
⁵ cfr GIOVANNI PAOLO II Lett. Enc. Centesimus annus,36.
⁶ cfr GIOVANNI PAOLO II Lett. Enc. Centesimus annus,38.
⁷ 487 Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa.

L'ACQUA È UN BENE PREZIOSO



Per un utilizzo intelligente, ecocompatibile e democratico di questa risorsa vitale

Ogni giorno riceviamo notizie di statistiche allarmanti riguardo l'inquinamento, di cambiamenti climatici preoccupanti: sempre più spesso ci accorgiamo che gli effetti dell'uso e dell'abuso dell'acqua ricadono negativamente sulle nostre tasche, sulla nostra salute e sul nostro sistema ambientale.

In realtà l'acqua è un diritto essenziale per la vita umana, come recita la Dichiarazione Universale dei diritti umani. Ma oggi oltre un miliardo di persone non possono fare affidamento su di una fornitura continua di acqua potabile, mentre 2,4 miliardi di persone non hanno a disposizione impianti fognari adeguati. Le cause sono la scarsità e la disomogeneità delle precipitazioni, legate ai cambiamenti climatici, ma soprattutto l'alto livello di inquinamento: nei paesi in via di sviluppo il 90% dell'acqua di scarico viene riversata direttamente nei fiumi, il che provoca danni diretti (malattie gastroenteriche) ed indiretti (disastri sociali ed economici) all'uomo.

Di tutta l'acqua dolce, solo il 2,5% è potabile, e la maggior parte di questa, il 99%, è racchiusa nei ghiacciai o raccolta sotto terra in profondità. Lo 0,3% che rimane forma il ciclo dell'acqua, uno dei sistemi di sostegno della vita del pianeta. Eppure, anche di questa quantità minuscola, solo una parte è disponibile per l'uso umano.

Di contro **negli ultimi anni è cresciuto, soprattutto nei paesi ricchi, il consumo di acqua in bottiglia**. L'Italia è uno dei più importanti "consumatori" al mondo di acqua potabile e ogni persona, mediamente, utilizza 179 litri l'anno di acqua in bottiglia. La pubblicità ha fortemente condizionato i nostri comportamenti tanto che molta gente pensa che l'acqua in bottiglia sia meglio di quella dell'acquedotto. Ma questo non è vero. In realtà **bere l'acqua del rubinetto è meglio** perché costa molto meno, è più sicura, non inquina, non produce rifiuti da imballaggi, è più fresca. Se vogliamo bere acqua pura dobbiamo porre maggiori sforzi nel proteggere fiumi, laghi e falde idriche, e poi investire per garantire un buono stato e una gestione delle reti per la distribuzione dell'acqua.

Per questi motivi il WWF Italia da molti anni si batte per la difesa del suolo, la tutela dei fiumi e il buon governo delle acque. Esso segue la gestione di numerose aree protette lungo corsi d'acqua in tutta Italia, ha promosso progetti per la riqualificazione fluviale, per la riduzione del rischio idraulico e per il miglioramento della qualità ambientale. **In questi ultimi anni si è in particolare occupato di favorire l'applicazione della L. 183/89 sulla difesa del suolo**, contribuire alla realizzazione dei Piani di assetto idrogeologico, avviare progetti innovativi e sperimentali in collaborazione con altri enti per favorire un "ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali", realizzare proposte istituzionali per il governo dell'acqua e dei bacini idrografici, promuovere alternative per la riduzione del rischio idraulico in particolari situazioni, avviare accordi con più soggetti per la ricerca di soluzioni ecologicamente ed economicamente sostenibili ed è **tra i promotori della legge d'iniziativa popolare promossa dal "Forum italiano dei movimenti per l'acqua"** che sancisce il carattere "pubblico" dell'acqua potabile.

L'Italia si colloca tra i paesi ricchi di risorse idriche con una disponibilità annua di 155 Km cubi, pari ad un volume pro capite di 2.700 metri cubi che si riduce però a 2000 considerando la natura irregolare dei deflussi e delle difficoltà pratiche di utilizzo. Il volume disponibile precipita poi a 928 metri cubi a causa del cattivo stato dell'allacciamento idrico che favorisce le perdite.

La Direttiva 2000/60/CE del Parlamento e del Consiglio Europeo del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, rappresenta uno dei più importanti strumenti, costruito su basi scientifiche, oggi a disposizione per la gestione e per la tutela ecologica degli ambienti acquatici e della risorsa idrica in Europa.

La finalità della Direttiva è il raggiungimento del buono stato ecologico e chimico delle acque superficiali entro il 2015. Lo Stato Italiano avrebbe dovuto recepire la Direttiva ma, a tutt'oggi, l'Italia è inadempiente.

Mauro Sasso
Presidente della Sezione WWF di Bisceglie

LA GESTIONE DELL'ACQUA IN PUGLIA

Il problema della scarsità di acqua è poco avvertito dalla popolazione pugliese: basta girare l'angolo della strada per trovare una fontanella zampillante! La siccità dalle nostre parti assume dimensioni importanti quando si considera l'approvvigionamento idrico in agricoltura, mentre le abitazioni civili sono egregiamente servite dal più grande acquedotto d'Europa, l'acquedotto Pugliese S.p.A., che convoglia nelle nostre case l'acqua proveniente dalle dighe lucane e foggiane. L'Ente provvede alla gestione del ciclo integrato dell'acqua e, in particolare, alla captazione, adduzione, potabilizzazione, distribuzione di acqua ad usi civili, nonché alla gestione dei servizi di fognatura e depurazione delle acque reflue per la regione Puglia e per alcuni comuni di altre Regioni. Invece nel

Salento i pozzi artesiani pescano acqua direttamente dal sottosuolo. Per quel che concerne l'idrografia di superficie l'unico vero fiume è l'Ofanto, spesso aggredito dall'abusivismo, ma citiamo anche il Bradano e il Fortore. L'Ofanto nasce in vari rami fra il monte Forte (m 640) e il monte Gugliano (m 860). Segna, per gran parte del suo corso, il confine fra le province di Avellino e Potenza, Foggia e Potenza, Foggia e Barletta-Andria-Trani. Sfocia nel Golfo di Manfredonia.

Il lago più importante è quello di Varano, in provincia di Foggia.

Decine i canali, tra i quali quello denominato "Castello" che nasce presso Ascoli Satriano in contrada La Marana.

M.S.

OFANTO

UN PATRIMONIO SCONOSCIUTO E TRASCURATO

Una risorsa ambientale a cielo aperto di insospettabile rilevanza. Occorre conoscerlo per preservarne il delicato equilibrio.

Nasce in Campania, sull'Appennino, a ovest di Sant'Angelo dei Lombardi e sbocca nell'Adriatico a nord ovest di Barletta. Ha un corso di più di 170 Km e un bacino di oltre 2779 Km quadrati. È l'antico *Aufidus*, sulle cui rive si svolse la famosa battaglia di Canne.

Il fiume si divide in una parte alta non particolarmente appariscente, una parte mediana meglio conservata e un ultimo tratto che parte dall'insediamento industriale Fiat di Melfi e finisce con la foce, nei pressi di Barletta, altamente inquinata.

Come tutti i bacini idrici, l'Ofanto favorisce la presenza di un eccezionale assortimento di specie viventi che per varietà e ricchezza lo rendono, dal punto di vista naturalistico, una delle aree di rilievo della regione, nonostante gli interventi di bonifica e le deturpazioni a cui è andato incontro, soprattutto negli ultimi anni.

Lo scempio operato dagli agricoltori, unito ai rifiuti ingombranti scaricati impunemente sono solo due esempi di cattiva gestione del corso d'acqua più rilevante della Puglia.

L'Ofanto rappresenta uno dei più importanti corridoi ecologici, che garantiscono ai diversi organismi zone di collegamento e quindi di passaggio da un area naturale all'altra rendendo più ampi gli spazi a loro necessari.

Lungo il corso dell'Ofanto la monotonia del paesaggio agricolo viene a tratti rotto dalla presenza di file di alberi come pioppi, salici, ontani e querce che sottolineano in diversi tratti il percorso del fiume. Un chiaro adattamento a queste condizioni è espresso dall'ambiente del canneto. Nelle aree più interne e nei canneti, in cui la salinità dell'acqua è più bassa, fanno la loro apparizione piante che vivono quasi completamente immerse in questo elemento.

Ma gli animali rappresentano sicuramente l'aspetto più appariscente di questo fiume. Tra i pesci ritroviamo la carpa, il pesce gatto, oltre a cavedani e anguille che risalgono il fiume per la riproduzione. Di rilievo è la presenza di un endemita sub-italico che è l'alborella appenninica la quale è a rischio estinzione in quanto a causa di condizioni di degrado ambientale può ibridarsi con la rovello che è un altro pesce introdotto per la pesca sportiva. Si possono notare, soprattutto nella bella stagione, molte specie di anfibi e di rettili: rospo comune e smeraldino, la rana e la raganella, queste ultime tutelate dalle convenzioni europee. Tra i serpenti il biacco e la natrice dal collare, di rilievo la presenza della luscengola. Il ramarro è abbastanza comune mentre la testuggine palustre è stata riscontrata recentemente a Capacciotti.

Tra le canne sostano le anatre e le nere folaghe che qui trascorrono il lungo inverno e si apprestano a nidificare. Altre specie invece sono in viaggio e si fermano solo per riposarsi e per rifocillarsi. Infatti, queste zone umide, fungono da aree di sosta e di ristoro, come dei confortevoli e fornitissimi autogrill per uccelli, lungo le autostrade del cielo. Tra tutti gli uccelli spiccano l'airone rosso, la bianchissima garzetta, la sgarza ciuffetto e il più grande airone cenerino. Questo gruppo di uccelli ed in particolare il raro Tarabuso sono al centro di uno dei progetti, denominato "Ardeidi", attivato dal Comune di Barletta e cofinanziato dalla Regione (POR Puglia 2000-2006) in favore di una politica concreta di risanamento di alcune aree di particolare interesse per la nidificazione e la sosta di queste specie.

Anche tra i mammiferi, l'esistenza di molte specie è strettamente dipendente dalle zone umide. Tra questi, la puzzola, la volpe e la lontra. A proposito di questo simpatico animaletto recentemente è partito un secondo progetto cofinanziato dalla Regione (POR Puglia 2000-2006), sempre rivolto alla tutela del fiume Ofanto e ai caratteristici habitat naturali attraverso l'osservazione dei suoi "ospiti", che vede coinvolti i Comuni di Barletta, Margherita di Savoia, San Ferdinando e Trinitapoli. Entrambi i progetti mirano a conoscere lo stato di salute del fiume con interventi di conservazione dell'intero ecosistema Ofanto, attraverso lo studio e la tutela di "inquilini" molto diversi tra loro, ma strettamente dipendenti dal buono stato di salute dello storico corso d'acqua.

Bisognerebbe avere la possibilità di estendere questi progetti, o crearne altri analoghi, anche per i tratti più alti del fiume come già avviene per il progetto "lontra", in modo da consentire la conservazione integrale di uno dei pochi ecosistemi fluviali del Mezzogiorno.

Daniela Ruggiero
Biologa

GLI SCOUT AMANO E RISPETTANO L'UOMO E LA NATURA

Cento anni fa Lord Baden-Powell fondava il movimento degli Scout. Lo Scoutismo è un allegro gioco all'aperto a cui tutti possono partecipare, ma per farlo è giusto che si rispetti la natura che non è altro che la manifestazione di Dio.

Quando si entra a far parte dell'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani), subito viene presentata la legge composta da dieci articoli. Il giorno della Promessa, poi, ci si impegna a rispettare e a mettere in pratica questa legge. La natura è uno dei punti fissi nello scoutismo che promuove la vita all'aperto.

Ma la natura diventa per gli scout uno strumento educativo, utile per distaccarsi dalle futilità del mondo circostante, per vivere a diretto contatto con Dio attraverso la preghiera e la riflessione. Infatti già nella branca L/C (Lupetti/Coccinelle), i bambini cominciano a familiarizzare con la natura. Vivono seguendo le regole de "Il libro della giungla", immersi in questo fantastico mondo con i suoi personaggi. Cominciano a capire che è sbagliato gettare la carta per terra, lasciare i rifiuti nei parchi, calpestare le aiuole, strappare i fiori...

Finito il cammino nella branca L/C, il lupo anziano (il bambino di 11 anni) passa nella branca E/G (Esploratori/Guide). È questa la branca in cui il ragazzino si rende conto di cosa significa la vita scout. Abbandonato il mondo della favola, si ritrova a vivere nella natura senza aver contatto con il mondo esterno. Almeno per dieci giorni l'anno, il ragazzino fa attività all'aperto, gioca, canta e si diverte, si sveglia con la luce del sole e si addormenta sotto il cielo stellato. E solo ora, si rende conto

dell'importanza e della bellezza della natura e si sente in dovere di rispettarla e farla rispettare. Comincia, perciò, ad interessarsi alla tutela dell'ambiente, partecipando ad attività di pulizia delle spiagge, dei parchi, promuovendo il riciclaggio...Man mano che il ragazzo cresce entra nella branca R/S (Rover/Scolta) dove diventa consapevole dell'importanza della natura e comincia ad interessarsi attivamente ai problemi della città. Ma non solo, infatti, anche loro almeno una settimana l'anno si isolano dal mondo di cui fanno parte e vivono liberi attraverso monti e valli, a contatto con le bellezze del paesaggio che ad ogni passo mutano.

Inoltre a livello nazionale, l'Agesci cura un forum sull'ambiente dove ci si può confrontare sui vari problemi e le varie soluzioni. Ma l'Agesci è composta da altri settori oltre gli scout come ad esempio il settore Emergenza e Protezione Civile, composto da ragazzi maggiorenni e da capi che, organizzati in squadre tecniche, sono pronti ad intervenire nel caso di calamità.

Come diceva Baden-Powell, fondatore del movimento educativo più diffuso nel mondo, lo Scoutismo è un allegro gioco all'aperto. Un gioco a cui tutti possono partecipare, ma per farlo è giusto che si rispetti la natura che non è altro che la manifestazione di Dio.

Ottavia Digiaro
Clan "Eirene Poiol" Trani I



CREA IL TUO PERCORSO

Insieme per cambiare gli stili di vita



Le scuole di Corato collegate fra loro, proseguendo il lavoro svolto da ciascuna nell'ambito della sicurezza stradale, hanno aderito ad un concorso regionale, poi vinto, per la realizzazione di un progetto sui percorsi sicuri casa-scuola, chiamato "Crea il tuo percorso". Si tratta di un progetto diretto a sensibilizzare la cittadinanza su tematiche che riguardano tutti e di cui la scuola si fa costantemente carico, come il problema ambientale, la qualità della vita, la sicurezza stradale, il rapporto con la propria città, la vivibilità.

È evidente che poiché gli spazi per muoversi e giocare all'aperto si sono notevolmente ridotti, la strada non è più un luogo sicuro; pertanto per il bambino/ragazzo diventa sempre più difficile andare a piedi o in bicicletta, in piena autonomia.

Tutto questo si intreccia anche con gli **stili di vita** non sempre sani, che gli adulti purtroppo stanno inesorabilmente trasferendo ai giovani.

Inoltre il numero dei bambini in sovrappeso è in costante aumento in Italia ed in tutti i paesi industrializzati a causa della sedentarietà e della non sempre corretta alimentazione, con gravi conseguenze sanitarie per l'aumento del rischio di diabete, ipertensione, ma anche psicologiche in quanto obesità e sedentarietà influenzano negativamente l'autostima, l'autonomia e la socialità del bambino.

Per tentare di venir fuori, quindi, da un circolo vizioso che vede sempre più numerosi i genitori iperprotettivi che accompagnano a scuola in macchina i propri figli, contribuendo a rendere sempre meno sicure le strade, sono state organizzate alcune giornate immaginando un modo diverso di vivere la città ed i percorsi casa-scuola, nella speranza di iniziare un processo virtuoso per la risoluzione concreta del problema, per una migliore qualità della vita ed un maggior benessere psico-fisico.

Riportiamo di seguito l'intervista rilasciata da alcuni ragazzi della 5^a A del Plesso "Tattoli" - 4° circolo - di Corato, protagonisti del progetto.

Come ti è sembrato il progetto "Crea il tuo percorso"?

È stato divertente per la novità di trovarci tutti insieme in posti stabiliti e di qui - a piedi - guidati da genitori e insegnanti abbiamo raggiunto la nostra scuola "Tattoli".

Pensi che sia possibile mettere in pratica questo modo alternativo per arrivare a scuola?

Sì, perché si vedono meno macchine che ingombrano e si può camminare più tranquilli... e di questo voglio ringraziare i miei insegnanti, in particolare la maestra Maria Pia referente del progetto.

Un messaggio ad automobilisti e motociclisti?

Meno macchine e più movimento, per tanti motivi: perché fa bene alla salute, inquiniamo meno l'aria, aiuta noi ragazzi a stare insieme e a renderci autonomi per la strada.

Mimmo Zucaro
Insegnante

PROPOSTE DI ITINERARI

"ALLA RISCOPERTA DEL TERRITORIO E DELLA FEDE"

VOGLIA DI... CAMPO

AC e campi scuola

Molte volte si sente raccontare -da animatori, da ragazzi o adulti- le proprie esperienze di campo scuola vissute con l'Azione Cattolica. Molti ricordano i giochi fatti insieme, altri i laboratori e i gruppi di studio, altri i momenti divertenti e gli scherzi, altri ancora gli incontri di preghiera. E' allora che ci si accorge di come l'esperienza del campo scuola non sia univoca, ma è costituita da miriadi di sfaccettature che la rendono viva e feconda. E' allora che ci si accorge di come, pur vivendo nella stessa casa per cinque giorni, pur condividendo gli stessi momenti e gli stessi spazi, ognuno abbia vissuto un'esperienza personale e, proprio per questo, speciale. Tutti però sono d'accordo sul punto fondamentale: ogni campo scuola è un'esperienza unica ed irripetibile, che ti lascia dentro un segno, un ricordo che ti accompagnerà per sempre. Il campo scuola è un percorso in compagnia e allo stesso tempo personale, dove si impara ad ascoltare di più gli altri, sè stessi e Dio; si riescono a sentire necessità ed emozioni che nel veloce scorrere delle giornate in città non si riesce a cogliere; a riscoprire gesti essenziali, a capovolgere le priorità della vita. In una frase, un'esperienza di comunione con Dio e con il creato. Quest'anno l'esperienza dei campi sarà riproposta a livello parrocchiale ed interparrocchiale mentre per i giovani è prevista la formula del raduno

nazionale, diversa ma sempre molto efficace e coinvolgente.

Per l'ESTATE 2007, campo scuola diocesano AC-14 DOC dell'ACR.

Per i giovani è previsto il

RADUNO NAZIONALE di LORETO

1- 2 SETTEMBRE 2007

a cura dell'Ufficio Nazionale della Pastorale Giovanile

LA NATURA PROTAGONISTA DELL'ESTATE

Oratori estivi parrocchiali

Gli oratori d'estate si animano diventando centri di aggregazione e di fraternità all'insegna dell'incontro gioioso e festoso con Dio e i fratelli. Sugeriamo, quindi, di utilizzare il tema della riscoperta della natura e del territorio locale: il mare, la montagna, la campagna.... Ma anche i luoghi artistici e culturali come:

- gli scavi archeologici di Canne della Battaglia con visita alla fonte e alla Chiesa di S. Ruggero
- le Saline tra Margherita di Savoia e Trinitapoli
- la Murgia di Corato
- il Dolmen di Bisceglie
- le variegata e multiformi coste di Margherita, Barletta, Trani e Bisceglie.

Importanti soprattutto per la crescita formativa, i laboratori in chiave educativa che si potranno svolgere durante l'oratorio estivo attinenti

all'ecologia, al giusto e sobrio consumo dell'acqua, l'educazione alla separazione dei rifiuti urbani e al riciclaggio.

La figura di San Francesco e il suo rapporto con il creato potrà fornire validi spunti per momenti di preghiera e di riflessione che possono accompagnare l'oratorio.

IL BORGO DEI RICORDI

Un Museo etnografico a Barletta

Un concreto sguardo al futuro oggi è possibile grazie alla riscoperta del passato; ricordare come vivevano i "nostri nonni" fino a qualche decennio fa, permette di interpretare meglio i rapidi mutamenti che hanno riguardato la società e gli stili di vita del territorio. Il Borgo dei Ricordi, sito nell'agro di Barletta, è un luogo in cui confluisce una paziente e lunga raccolta di oggetti appartenenti al passato. Un'ampia collezione di strumenti, attrezzi e oggettistica della civiltà rurale del secolo scorso e la presenza di animali da fattoria all'interno di un ambiente naturale fanno del Borgo dei Ricordi **un'esperienza unica nel suo genere.**

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Tel. 347/6662891 • Fax 1782736450

e-mail: ilborgodeiricordi@gmail.com